

Spiritualità. Sacralità del corpo

Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; Spiritualità. Sacralità del corpo;
pubblicato in Studi Cattolici, settembre 1966, Nr. 66, Milano 1966, p 52-53

SPIRITUALITÀ – SACRALITÀ DEL CORPO

La cosiddetta rivoluzione sessuale, che con ogni genere di esibizioni del corpo umano eccita smisuratamente la nostra esistenza quotidiana, da l'impressione di vivere in un'età di idolatria del corpo. Nonostante, ciò Camus ha lanciato all'umanità il suo famosissimo appello: «Salvate i corpi». In realtà mai come nel nostro tempo erotizzato e civile, il corpo dell'uomo fu martorizzato più selvaggiamente. Prove eloquenti ne sono la crudeltà senza limiti dei campi di concentramento con le loro ricerche «scientifiche» *in vivo* e con l'utilizzazione industriale dei resti organici dei deportati ivi bruciati, i massacri durante le incursioni aeree, le deportazioni politiche, oltre alla umiliante strumentalizzazione per ogni genere di bene di consumo ottenuta mediante lo sfruttamento dell'istinto sessuale. Per quanto un numero grandissimo di nostri contemporanei si preoccupi in modo neurotico della propria salute fisica, in realtà il valore e la stima del corpo vengono deprezzati. I desideri del corpo vengono tacitati con godimenti di infimo grado e le sue sofferenze ingannate con narcotici e calmanti. O ci si affoga in piaceri grossolani e si sottostà sordidamente al corpo o lo si sente come qualcosa di odioso e nemico nel momento del dolore.

I rapporti con il proprio corpo e con quello degli altri sono a poco a poco diventati disumani, di modo che la pianificazione razionalistica del nostro tempo ha inverato le parole di Valery: «Sembra che la ragione sia la facoltà dell'anima che non capisce niente del corpo».

Sessuologi e sociologi confermano la debolezza erotica di una epoca che pure è sommersa dal sesso. Il tramonto dell'ormai ammuffita «pruderie» di stile vittoriano non ha in alcun modo facilitato la comprensione e la necessaria stima del corpo.

Dopo l'ebbrezza dei grandi idealisti del secolo scorso, una *élite* di psicologi, filosofi e teologi ha dedicato al corpo nuova e profonda attenzione pubblicando una quantità di studi sulla «corporeità» dell'uomo.

Già nel XIV secolo i medici studiavano espressamente l'anatomia degli animali, e l'«anatomia porci» (l'anatomia del maiale) costituiva i fondamenti delle loro conoscenze intorno alla struttura del corpo umano; più tardi, nell'età del naturalismo meccanicistico si operò una svalutazione delle strutture anatomiche sulle quali è basata la concezione, largamente diffusa, del corpo come mero oggetto. Soltanto nell'ultimo secolo i medici hanno riconosciuto non meccanica, bensì animata, la realtà del corpo vivente. Il corpo non è né oggetto, né cosa, né macchina. Esso è «qualcosa di essenzialmente altro rispetto ad un organismo animale» (Heidegger). Non è neppure qualcosa che si «possiede». L'uomo è corpo e spirito. L'esser corpo appartiene all'essenza dell'esser uomo. Noi siamo in virtù del nostro corpo. Per mezzo suo io posso toccare il mondo ed il mondo entra in contatto con me. Soltanto grazie al mio esser corpo io sono ciò che sono e posso esprimermi ed essere presente, fare il bene o il male.

AMARE CORPO E SPIRITO

Quando un uomo – così narra Stevenson in un famoso romanzo – scopre sulla sua pelle un indizio di peste, immediatamente avviene in lui un totale mutamento della sua esistenza e del suo mondo. Questo piccolo, quasi invisibile, fuoco della malattia sulla pelle cambia di colpo l'intera vita: lo stesso essere dell'uomo è stato profondamente mutilato. Per lui è ormai del tutto indifferente essere ricchi o amare una bella donna, aver successo nel lavoro o nella vita politica: l'uomo è diventato un altro, e il mondo gli si rivela estraneo freddo muto.

Il corpo è una «situazione» (Merleau Ponty), e si realizza «nel rapporto estatico dell'essere umano con il mondo» (Boss), cioè a dire il corpo non è né una faccenda privata né un rivestimento neutro dell'anima. La donna che osserva il suo volto nello specchio: «io sono bella», e l'uomo che pensa davanti allo specchio: «mi devo far la barba e lavare», in definitiva parlano come se il proprio io e il corpo fossero identici. Quando una madre accarezza il proprio bimbo malato, la sua delicatezza non si rivolge al semplice involucro dell'essere umano, bensì con esso ella accarezza il bimbo in sé; ci si comporta come se si trattasse di una comunione immediata tra due persone. Di conseguenza le esperienze sessuali vissute al di fuori del quadro di un amore bipersonale non sono in alcun modo esperienze umane; perciò, sotto questo punto di vista non soltanto il singolo può considerarsi

un ingenuo ed un inesperto», ma è anche suggestionato da una risma di false opinioni (e svisamenti) sull'amore, i sensi, l'istinto e il corpo umano. L'unica realtà umana è la totalità inscindibile di corpo e spirito, ogni altra interpretazione è vuota di senso.

«Separata dallo spirito, la carne si corrompe, ma lo spirito senza la carne appassisce come un fiore decapitato e diventa un fantasma» (Thibon). Tommaso da Aquino ha formulato ciò in un modo ancor più drastico: «l'anima è nata per avere il suo essere con la materia», e più avanti: «l'anima è più completa unita al corpo che separata da esso». A questo punto diventa chiaro quanto la teologia classica sia distante da quegli spiritualismi smorfiosi ed insipienti, che si pongono sulla scia della svalutazione orientale della materia assomigliando agli scrupolosi rigoristi di tipo giansenista.

Un'autentica spiritualità cristiana, cioè una spiritualità basata sulla incarnazione, deve poter contenere armonicamente in sé ogni aspetto dell'umano, poiché tutto è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio ed orientato alla sua gloria eterna. «In nessun passo della Sacra Scrittura il corpo, in quanto tale, è considerato componente 'inferiore' della natura umana, in opposizione alla parte 'più alta', quella spirituale; quasi che esso debba riguardarsi come il luogo della resistenza allo spirito di Dio e perciò da mortificare e da rinnegare» (Karrer). Amare sé stessi significa amare corpo e spirito.

Il corpo è veicolo al peccato come alla virtù: «se noi diamo troppo al corpo, nutriamo un nemico; se gli concediamo troppo poco lo disprezziamo, perdiamo un amico» (Gregorio Magno). Dobbiamo dare al corpo stima e vero amore. Dobbiamo desiderare e rendere possibile per lui incorruttibilità, prontezza, disponibilità, in modo tale da prenderci cura della sua funzionalità e, perché no?, della sua bellezza. La castità, così apertamente disistimata nel nostro tempo, rap presenta una forma di amore al corpo. Essa lo desidera irreprensibile, pronto, tranquillo, e si rallegra al pensiero della possibilità del suo destino immortale. Nessuna virtù può prescindere dal corpo, non esiste un amore al prossimo che non sia anche uno sguardo affettuoso, una stretta di mano amichevole, un orecchio delicato, un cuore commosso!

LA MISURA DELL'AMORE

Nella Settimana Santa i cristiani festeggiano il Cristo attraverso la carne che il Figlio di Dio ha realmente assunto. Così realmente che ancora oggi essi individuano nel corpo di Dio abbandonato sulla croce e nella tomba il segno più evidente della Incarnazione. La gioia pasquale fiorisce su

questa tomba che, durante la notte, è divenuta vuota: la resurrezione del Cristo è la resurrezione della carne, la sua eternità «alla destra del Padre». Paolo porrà perciò questa vittoria sulla morte al centro della fede cristiana: «Se Cristo non fosse risorto la nostra predica sarebbe senza senso e senza senso sarebbe la vostra fede... se i morti non risorgeranno, allora neppure Cristo risorse... se noi dovessimo sperare in Cristo soltanto per questa vita, allora noi saremmo i più miserabili tra tutti gli uomini».

Tutto l'insegnamento sacramentale della Chiesa e l'intera liturgia sono indirizzati al divino corpo eucaristico, e formano simmetricamente il «corpo divino della carne» (Torras i Bages).

Tertulliano festeggia la raggiunta unità scrivendo: «La carne è la colonna della salvezza. Per mezzo suo lo spirito si unisce a Dio, in quanto la carne ha reso possibile l'unione dello spirito. La purificazione della carne alla base della purificazione dello spirito, l'unzione della carne con sacra lo spirito; l'imposizione delle mani getta sulla carne una ombra in modo tale che lo spirito sarà illuminato dallo Spirito Santo; la carne si nutre del corpo e dello spirito di Cristo affinché lo spirito dell'uomo sia saziato da Dio».

Ci si deve, però, guardare da una certa «mistica della carne» che nel nostro tempo ha portato alcuni ritardatari scopritori del corpo ad una celebrazione esagerata dell'atto sessuale, quasi che questo sia l'unica manifestazione della nostra appartenenza alla terra e il centro della vita della coppia.

Una «estatica della carne» di questo tipo esprime un isolamento del corpo e minaccia nuovamente l'unità della persona umana. Come oggi confermano molti antropologi e psicologi (Max Scheler, Kretschmer) dalla natura pervengono sia le soddisfazioni dell'istinto come il sentimento del pudore e il dominio di sé stessi; in contrasto con questa posizione sta l'asserzione freudiana che considera malata ogni «sublimazione» e «continenza».

Il sentimento del pudore non si pone assolutamente come ostacolo all'amore. All'opposto, come osservava Max Scheler, esso è la «misura dell'amore». L'atto sessuale può soltanto essere espressione dell'amore bipersonale. E la verginità cristiana ha soltanto un senso e un valore: essere espressione dell'amore nuziale alla persona umano-divina del Cristo.

Per idealisti e materialisti d'ogni tipo l'Incarnazione sarà sempre una pietra di paragone...

GIAMBATTISTA TORELLÓ

Fonte: madurezpsicologica.com